

Laudatio di Magda Olivetti

Ringrazio tutte le personalità presenti, il Ministro della Cultura, l'Ambasciatore Steiner, la Direttrice del Goethe Institut Susanne Hoehn e tutti i membri della giuria che hanno permesso di scegliere, fra tanti libri in concorso, i traduttori premiati. Cercherò di essere stringata e dire soltanto l'essenziale. Fra i cosiddetti 'libri moderni' ai quali è dedicato il Premio, alcuni erano tradotti bene, ma non avevano il requisito di essere alta letteratura, quindi risultavano banchi di prova insufficienti per un traduttore di vaglia.

Abbiamo notato una volta ancora che il livello medio delle traduzioni non era alto, anzi piuttosto mediocre se non addirittura basso. Questa purtroppo è una realtà europea generalizzata messa in rilievo durante l'importantissimo, potremmo chiamarlo storico, Convegno di Bruxelles del 27 aprile scorso. La causa additata da Barroso e da altri illustri oratori è stata attribuita alla mancanza di Scuole appropriate per traduttori letterari, una carenza che riguarda l'intera Europa. Ma non è questa la sede per approfondire tale argomento. Se ho voluto accennarvi è perché una concausa importantissima, ritengo, sia quella dei compensi irrisori (insufficienti a vivere di questo lavoro) corrisposti a tutti i traduttori letterari europei, talvolta costretti a lavorare molto in fretta e quindi spesso a tradurre male. La fretta innaturale, lo sappiamo tutti, è la peggior nemica di chi scrive o traduce. Se mi soffermo per un attimo su questo argomento, non è solo per inquadrare le scelte del nostro Premio, ma perché all'inadeguatezza dei compensi del traduttore letterario accenna anche il Ministro della Cultura qui presente nella sua prefazione al libretto azzurro dei Premi Nazionali di Traduzione sotto il Patronato della Presidenza della Repubblica. Il Ministro Bondi parla di 'remunerazioni non adeguate'. Si tratta di compensi largamente insufficienti che inoltre, ormai da decenni, non fanno che alimentare il conflitto fra traduttori ed editori. Per sanare questo conflitto è stata studiata una Proposta che mi auguro attragga l'attenzione del Ministro Bondi. E' una proposta che pacificherebbe traduttori ed editori di cultura (nemmeno loro – generalmente- navigano in un mare d'oro) e che allo Stato non costerebbe nulla perché potrebbe a buon diritto essere presa dai fondi per la Lottomatica. Se tale proposta venisse presa in considerazione e realizzata, L'Italia potrebbe vantare una vera e propria primogenitura in Europa.

Perdonate se sono uscita un po' fuori tema, ma questa è una delle rare occasioni che si prestano ad accennare all'argomento.

Dopo questo quadro passiamo alla cosiddetta 'laudatio' dei vincitori del Premio.

Iniziamo dal premio per la migliore traduzione, vinto da **Bice Rinaldi** per **Zündel se ne va**, casa editrice Neri Pozza, dal libro tedesco **Zündels Abgang** dello scrittore svizzero **Markus Werner**, edizione Residenz Verlag.

Si tratta di un libro eccezionale. La storia delinea con ispirazione e mezzi stilistici straordinari il personaggio di Zündel: 33 anni, un uomo sempre indeciso e oscillante, un pignolo dalla personalità debole, ansiosa, molto nevrotica e in massima parte forgiata dal moderno e sempre crescente conflitto fra uomo e donna, ma anche da altre cause concomitanti tipiche e attualissime del nostro tempo. Tutto questo determina il suo cammino verso la follia e poi verso la scomparsa, favorita da un sacerdote comprensivo che lo aiuta a non rientrare in manicomio. Il personaggio è scavato benissimo senza bisogno di citare gli eventi storici o sociali che l'hanno determinato, perché tutto questo emerge per accenni perfettamente calibrati dalla scrittura stessa, senza dilungarsi in descrizioni storico-ambientali dettagliate come quasi sempre avviene in questi casi. Markus Werner è un vero scrittore capace di creare un personaggio attraverso una scrittura molto nuova, uno stile originale e una ironia sottile dalle infinite sfumature. La sua ironia dotata di leggerezza è a vasto raggio, si estende all'intera società, anche al mondo della moderna psichiatria e psicologia: basta ricordare i due psichiatri che non concordano sulla diagnosi della malattia mentale che affliggerebbe il protagonista; al mondo della cultura e dell'insegnamento: basta ricordare la conversazione dotta, si fa per dire, e noiosissima fra gli insegnanti di liceo colleghi di Zündel. La società di cui è figlio e che non sopporta è una società che contrappone a una vecchia ipocrisia una nuova forma di ipocrisia.

La debolezza del carattere del protagonista e la sua tendenza alla sottomissione si trasformano in forza d'animo e senso di libertà solo grazie al sopraggiungere della follia che in un 'mondo alla rovescia' pare sia il solo modo di essere autentici. La nevrosi si trasforma in psicosi e si potrebbe dire che in Zündel 'sincerità' 'autenticità' e 'forza d'animo' affiorano soltanto grazie alla follia.

Tradurre un'opera come questa non è certo una impresa facile. E non soltanto perché le due lingue sono strutturalmente e foneticamente così diverse (il tedesco definito da T. Bernhard 'una lingua di piombo' e l'italiano che I. Calvino chiamò 'una lingua di gomma'); ma soprattutto perché il tedesco di M. Werner è tutt'altro che classico e la sua modernità è di stampo sottilmente complesso e originale; doveva quindi essere tradotto in un italiano dotato delle stesse caratteristiche. Per non dilungarmi, la traduzione doveva essere liberissima per rendere la voce di questo scrittore. La traduttrice Bice Rinaldi è riuscita in questa non facile impresa. Nella sua versione che talora sembra allontanarsi dal testo, c'è invece tutto quel che conta dello stile e dello spirito di M. Werner. L'enorme differenza fra la ferrea struttura sintattica e il 'tono' un po' austero e malinconico della lingua tedesca rispetto alla lingua italiana, la lingua del 'bel canto' (fluida, ricca di anacoluti e musicale), rende questo compito ancora molto più arduo e il risultato non può che essere una vera e propria 'interpretazione' - in qualche modo e per forza di cose - personale. Si tratta quindi di una traduzione che chiameremo 'inventiva' di cui la Rinaldi si è dimostrata maestra.

Werner è anche uno scrittore sarcastico (un sarcasmo leggero inaspettato, quindi non sempre subito percepibile) con qualche tocco di 'umorismo freddo',

mentre il tono della traduzione talora è un poco più spavaldo. Ma non credo che fosse possibile tradurre meglio questo arduo testo.

Lo dice persino il protagonista paragonando le due lingue:

T. cap.16. pg.3, Riga2

Welch eine Sprache! Denkt Zündel und stellt im stillen eine Gleichung auf: Italienisch zu Deutch gleich Kaninchenhaar zu Wilsdchweinborste....

It., 16- pf.3, riga2

Che razza di lingua, pensa Zündel, e formula tra sé una proporzione: italiano sta a tedesco come pelo di coniglio sta a setole di cinghiale;...

Oppure la frase a

T. pg. 16, R. 10 dal fondo:

'immer häufiger krümmt sich alles in mir, wenn ich mich reden höre';

tradotto così:

"Sempre più di frequente, pensò, mi si torcono le budella, quando sento la mia voce."

Si potrebbe fare un'infinità di altri esempi, perché l'intera traduzione è fatta con il medesimo estro inventivo che è una forma 'alta' di fedeltà che ancora una ventina di anni fa non sarebbe stata tollerata, quando la traduzione letteraria era considerata una specie di 'trascrizione' e non una forma di 'interpretazione', tanto per usare il linguaggio musicale, mentre al giorno d'oggi è assurda al rango di *performing art*, se anche, almeno in Europa, non riconosciuta come tale economicamente.

Passiamo ora al secondo premio, conferito a **Stefano Zangrande** per **Adam e Evelyn** (Feltrinelli), traduzione del romanzo **Adam und Evelyn** di **Ingo Schulze**, Berlin Verlag.

Zangrande è uno scrittore, ma come 'traduttore' è un esordiente! E quindi ha vinto il Premio per 'esordienti!

Anche Cesare Pavese era un esordiente quando fece la sua versione di Moby Dick!

Inutile dire che la traduzione è ottima e riproduce tutte quante le caratteristiche del libro, che ora illustriamo.

Questo 'Adamo ed Eva(!)' ha un ottimo ritmo narrativo che si ritrova intatto anche nella traduzione; anzi direi che si sente la mano dello scrittore-traduttore che si è identificato con l'autore dell'opera.

Almeno tre delle virtù che dovrebbe avere uno scrittore secondo Italo Calvino (visibilità e rapidità e leggerezza) qui ci sono.

C'è anche un po' di Ecole du Regard; la minuzia dei dettagli di ogni oggetto, di ogni movimento o azione è un po' ossessiva. Si potrebbe dire scherzosamente

che forse è voluta, fatta apposta per nevrotizzare il lettore visto che i protagonisti sono alquanto nevrotici. Ma anche per fermarlo, incantarlo con momenti di 'surrealismo'.

Tutti questi momenti sono fusi benissimo e lo stile del libro corre fluido e disinvolto e con un buon ritmo. Un libro che ha una sua leggerezza mozartiana nell'avvicinarsi delle tante voci, e l'apparenza frivola nasconde non solo un affresco politico e un'aspirazione alla redenzione, ma anche l'idealismo e la felicità di una gioventù ricca di slanci ideali e di contraddizioni. Tutti questi elementi sono resi perfettamente nella traduzione italiana.

Questo Premio, come sapete, si rivolge a 'libri moderni', quindi alcune traduzioni non potevano essere prese in considerazione, come ad esempio la Pentesilea di Kleist tradotta in modo eccellente da Paola Capriolo.

Credo di aver riassunto quanto volevo dire e quindi termino con tutti le mie felicitazioni ai vincitori.